

Dichiarazione

Contro il regno dell'esclusione – per il rispetto delle identità

Quest'anno celebriamo il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino e cominciamo appena a prendere coscienza del nuovo muro, altrettanto dannoso, che oggi non cessa di innalzarsi e che divide la società svizzera. Questo muro non è fatto di ferro e cemento, ma costruito dal timore e dai pregiudizi volontariamente inaspriti, e dall'intenzione di escludere gli stranieri, gli uomini e le donne di un'altra cultura o di un'altra religione. Muri simili sono anche eretti in paesi vicini e lontani. E ci sono muri in legno, in ferro e in cemento in Europa e nel resto del mondo, come quello del vicino Oriente.

Il popolo svizzero si è lasciato trascinare ad accettare l'iniziativa anti-minareti e ha così detto sì al regno dell'esclusione. L'iniziativa faceva credere al pericolo di una presa di potere da parte dei musulmani ma in realtà li umilia e ha per scopo di limitare i loro diritti e di combatterli. Questo è il frutto della volontà, che il voto del 29 novembre ha forse rafforzato, di fare nascere un clima di conflitto tra i clani e le culture.

Lo scrittore Primo Levi, che è sopravvissuto al campo di Auschwitz, sa di che cosa parla: *“A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che “ogni straniero è nemico”. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero.*”* Ma, continua, quest'idea ha tendenza a divenire verità dogmatica, e, una volta arrivati a questo punto, siamo indotti a portarla alle sue più estreme conseguenze. E *“finchè la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano”*. L'iniziativa anti-minareti è un sintomo di questa infezione latente ancora più inquietante perché non è un episodio isolato ma fa parte di una serie di atti politici.

Usare valori religiosi o morali per discriminare, umiliare o escludere le persone di un'altra religione, di culture straniere è spregevole. E' indegno anche il terrorismo che si fonda sulla religione o su altri motivi. Il rifiuto dello straniero o semplicemente dell'altro, la xenofobia e, da un po' di tempo, l'islamofobia, possono condurre a degli atti di estrema gravità, che rischiano di essere inumani quanto gli orrori del secolo passato. La situazione vissuta oggi dai Roms, nell'Europa orientale ma anche più vicino a noi, è spesso realmente degradante. Gli immigranti e i rifugiati, questi uomini, donne e bambini non desiderati, si ritrovano sovente spogliati della loro dignità e si vedono rifiutati i diritti umani elementari, dappertutto nel mondo, come in Svizzera.

Amarthya Sen, premio Nobel, sottolinea bene che non sono le differenze culturali o un sedicente confronto di civiltà che portano alla violenza e all'esclusione, ma la mancanza di volontà di accettare e di rispettare la cultura, le religioni o le tradizioni di coloro che sono differenti da noi, che ci sono stranieri, o che vogliamo dominare. In causa, è la negazione del diritto di ognuno a un'identità culturale, religiosa e sociale.

È ora di combattere l'infezione latente volta a escludere lo straniero e di riconoscere anche l'apporto fatto alla ricchezza culturale del nostro paese da parte degli immigrati. È il momento di sostenere i movimenti di lotta contro le diverse forme di razzismo, di difesa dei diritti dell'Uomo, di incontro e di scambio tra le religioni e le culture. E, per distruggere il regno

dell'esclusione, è tempo di rispettare i diritti dei diversi gruppi sociali e il diritto di tutte le persone ad una propria identità.

Immita Cornaz, Franz Blankart, Rolf Bloch, Dimitri, Ruth Dreifuss, Hafid Ouardiri, Gilles Petitpierre, Sergio Salvioni, Cornelio Sommaruga, Rosmarie Zapfl

* Primo Levi, "Se questo è un uomo", prefazione, Einaudi, Torino, 1989

29.11.09